



Fermiamo il degrado

«Buona giornata»: con questo slogan i romani vivranno la loro 24 ore contro l'ingorgo indetta dalla federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil. Più bus, treni urbani, tanti vigili, corsie preferenziali, orari diversi per le scuole e per i negozi. «Un esperimento da portare avanti»



Il traffico di ieri in via La Spezia

E venerdì stop alle auto

Roma prepara la giornata antitraffico

Ancora quarantotto ore e poi spariranno, anche contro il traffico, che anche ieri ha fatto la parte del leone, l'unione fa la forza. La città si prepara al venerdì «verde», alla giornata senza automobili, all'esperimento collettivo contro il traffico proposto dai sindacati per il 28 novembre e battezzato «buona giornata». Un unico neo: per il centro storico, contrariamente a quanto chiesto dai sindacati, non ci sarà nessuna chiusura, nemmeno temporanea. Sarà chiuso solo il «quadrato» compreso tra piazza di Spagna, via Frattina, via Vittoria e il breve tratto di via del Corso tra largo Goldoni e largo dei Lombardi. Assai diversa la proposta del sindacato che prevedeva lo stop alle auto in tutta l'area compresa dalle mura Aureliane. Il programma del venerdì «verde» è comunque denso di iniziative valide, vediamole.

PULLMAN TURISTICI — Sarà disciplinato il loro accesso in città e le zone per il parcheggio.
FERROVIE STATALI — Saranno potenziate tutte le tratte urbane. Potenzialmente anche la linea Roma-Fiumicino, per la quale il sindacato sta sollecitando l'emanazione di un decreto che porti il prezzo del biglietto da 1.800 a 700 lire.
«Una giornata antitraffico che può funzionare» — dice Giancarlo D'Alessandro, segretario della Camera del lavoro — soprattutto se i romani lasceranno a casa la macchina. Manca la chiusura del centro storico, che sarebbe stata molto importante. Signorile continua a parlare del 28 novembre come una giornata simbolica, mentre per noi si tratta di un esperimento, di una prova generale sulla base della quale aprire le vertenze necessarie per la soluzione del problema». E se vi viene l'idea che proprio il venerdì «verde» potrebbe essere la giornata adatta per girare in auto, scartela: è diabolica.

SCUOLE E NEGOZI — Apriranno un'ora dopo, alle 9,30.
SCARICO MERCI — Le uniche operazioni di carico e scarico consentite saranno quelle di merci deperibili.
RACCOLTA RIFIUTI — Gli automezzi dell'Anmu svolgeranno il loro servizio nella notte tra giovedì e venerdì.
VIGILI URBANI — Saranno mobilitati in tremila.
MODIFICHE ALLA VIABILITÀ — Sul lato destro di ponte Garibaldi, detto verso via Arenula, verrà istituita una corsia preferenziale per autobus e taxi, in via Arenula saranno abolite tutte le discipline relative alla sosta vigenti sul lato destro nel tratto che va da lungotevere de' Cenci a piazza de' Cenci. Per l'istituzione di nuove corsie riservate ad autobus e taxi non sarà più possibile parcheggiare sul lato destro di queste strade: da via Quattro Fontane a via Genova, da via Genova fino alla scalinata di San Vitale, da via Milano a via della Consulta, da via del Mazarino a via XXIV Maggio.
AUTO PUBBLICHE — Dalle 8 alle 20 di venerdì il servizio è sospeso.

Roberto Gressi

Al via la miniriforma della questura nella capitale

Coi commissariati di quartiere saremo più sicuri?

Il prefetto promette più coordinamento e più efficienza ma intanto in periferia uomini e mezzi sono ancora pochissimi

A chi non è mal capitato dopo aver perso un documento di sentirsi scoraggiato davanti alle inutili fanguaggi burocratiche incontrate in commissariato? E quanti hanno pensato, dopo un paio di giorni, che lo denunciare a fare, tanto non serve a nulla? E proprio per venire incontro al bisogno di sicurezza dei romani per snellire arcaiche abitudini burocratiche, per coordinare le forze dei poliziotti, carabinieri, vigili e guardie di Finanza, si costruisce un'immagine di «forze dell'ordine» davvero al servizio del cittadino, che è stata ideata la miniriforma dei commissariati romani. Il progetto, applicato in via sperimentale fin dall'ottobre scorso nel centro storico, sarà esteso in tempi brevi anche nelle zone periferiche, quelle che maggiormente sono esposte allo stitilimento delle piccole violenze quotidiane.

«I commissariati di circoscrizione» (questa in sintesi la novità principale) sono stati presentati ieri in una conferenza stampa al termine della riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica che si è tenuta ieri in prefettura. Per l'occasione e per dare risalto al progetto erano presenti anche molti ospiti illustri: dal ministro dell'Interno Scalfaro, al comandante generale dell'Arma dei carabinieri e della guardia di Finanza, dal questore di Roma, al capo della Polizia, dal sindaco Signorile al provveditore agli studi.

Ma che cosa succederà in tempi brevi nei commissariati e nelle caserme sparse un po' a casaccio nei vari angoli della città? In pratica in ogni circoscrizione ci sarà una sorta di «supercommissariato» che avrà il compito di coordinare le attività e gli uomini di altri commissariati ogni volta che ne sia bisogno. Avranno una sala operativa propria, collegata con quella della Questura.

Grazie a queste modifiche dovrebbero finalmente crearsi collegamenti anche con le altre istituzioni della città, come i carabinieri alle Usl. Qualche esempio concreto? Neppure un mese fa due bambini di 2 e 4 anni incendiarono la loro abitazione, durante la notte, approfittando dell'assenza dei genitori che li lasciavano spesso soli. Quell'episodio di cronaca denunciò l'allucinante odessa di quei due piccoli e della loro famiglia «disgraziata», una storia fatta di litami, nessuno però in commissariato è mai venuto in mente di mettersi in contatto con i servizi sociali della circoscrizione.

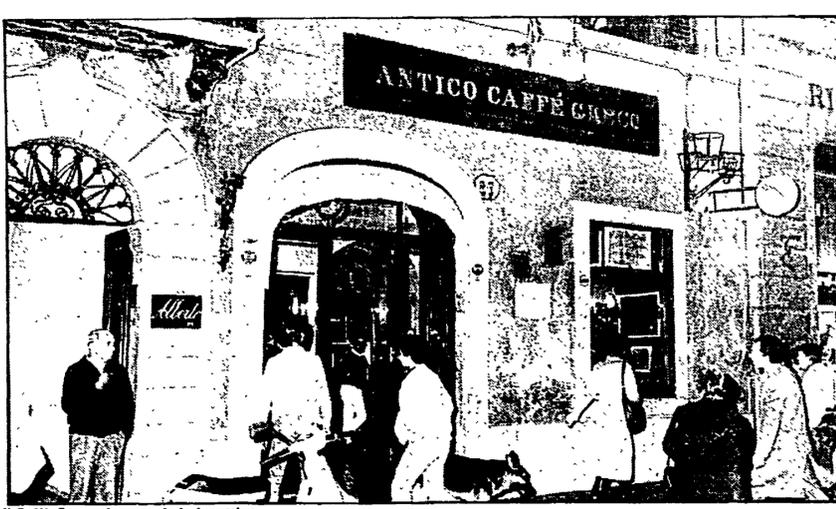
È solo un piccolo esempio ma di vicende così, nella nostra città, ce ne sono decine ogni giorno. E ogni giorno, in periferia, i commissariati non servono solo per dare la caccia ai ladri, ma anche per garantire, insieme alle altre istituzioni locali, una vita più sicura e serena. Questo almeno sulla carta polché in pratica, per modificare le cose nella migliore delle ipotesi, ci vorrà tempo, tanto tempo. Parlare di miniriforma nei commissariati periferici per ora è davvero avveniristico. Intanto ci sono da risolvere problemi più «banali»: le auto che sono pochissime, le condizioni fatiscenti dei commissariati (che lo Sulp denuncia da anni), i turni massacranti e i riposi che non arrivano mai.

Carla Chelo

«Ma i segnali stradali sono nel caos...»

Solo 77 dipendenti del servizio comunale lavorano su duecento chilometri di strade. La protesta delle organizzazioni sindacali

L'affermazione è degna del signor Catalano di nottambula memoria: «Una corretta e — soprattutto — efficiente segnaletica stradale è essenziale per migliorare la mobilità oltre che a salvaguardare le vite cittadine». Sono parole di Giuseppe De Santis, segretario della Funzione pubblica Cgil di Roma. Le pronuncia nell'assemblea dei lavoratori addetti al servizio segnaletica del Comune di Roma, improvvisata nel piazzale del deposito centrale, in aula del Campo Boario, un tempo struttura industriale d'avanguardia ed ora con i segni profondi di un degrado che nessuno si cura di arrestare.



Il Caffè Greco riaperto da ieri mattina

Riapre l'Antico Caffè Greco

Gli habitués non tradiscono

Tolti i sigilli ieri mattina alle dodici - Nuove analisi sull'acqua smentiscono la presenza di colibatteri - Disinfestati i locali in cui erano stati trovati scarafaggi e feci di topo

Caffè Greco una settimana dopo. Insieme alle prime luci di Natale si sono riaperte ieri mattina in via Condotti le insegne discrete dell'antico locale e passata l'onta dei sigilli fatti apporre dagli ispettori sanitari, almeno apparentemente è tornata la normalità. La solita gente siede ai tavolini di marmo davanti alle belle tazze con i bordi rossi e oro. Niente paura degli scarafaggi e dei topi, né dei colibatteri nell'acqua che avevano spinto la Usl Rm1 a prendere un provvedimento che ha segnato un altro colpo all'immagine della capitale. «Anzi — dice il capocameriere Domenico Guarna — abbiamo avuto tante attestazioni di solidarietà. I nostri clienti erano tutti ben informati sui motivi della chiusura di questa settimana ma ci hanno lasciato capire che loro nella trappola scandalistica non sono caduti. Conoscono troppo bene il locale per non fidarsi». Un pittore habitué del locale, per sottolineare che il caso è chiuso con l'assoluzione dell'imputato ha inviato ai proprietari un bel fascio di fiori.

«Si, è vero — ha raccontato la signora Maria Grimaldi, una delle socie della Spa che gestisce l'Antico Caffè — a un'occhiata superficiale si può dire che tutto va per il meglio. Certo i tavolini non sono tutti affollati ma abbiamo aperto soltanto alle dodici di stamattina e poi oggi c'è poco movimento anche per strada. Ma il peggio deve ancora arrivare; sono i titoli sui giornali stranieri quelli che ci fanno davvero paura». La posta comincia a recapitare i primi quotidiani esteri inviati prontamente dagli amici stranieri della signora Grimaldi. «Ci hanno telefonato dalla Germania, dal Belgio, dalla Svizzera. A un nostro cameriere hanno telefonato anche dall'Egitto per avere notizie su quello che stava succedendo».

Viaggio nelle strutture psichiatriche della Rm19

Cancelli aperti ma resta il «muro» del manicomio...

Quando sente parlare del mostro manicomio la «matita» in prima fila borbotta a voce alta: «Noi qui stiamo bene, il mostro sta fuori...». Per oltre due ore nei padiglioni 90 del Santa Maria della Pietà si è parlato di legge 180 tra «stupori», accuse e controaccuse, e ironiche amare polemiche. Di cose che sono state dette molte eppure il commento paradossale della «matita» sintetizza una lucida, pesante verità. Settecentocinquanta persone continuano a restare dentro quel manicomio aperto. La legge ha tolto le sbarre, ma la griglia è rimasta. Eppure di tentativi, di cose concrete per curare i malati di mente fuori delle mura del S. Maria della Pietà ne sono stati fatti.

La Usl Rm 19 è quella che più di ogni altra ha cercato di applicare punto per punto la legge 180, ma il pionierismo sembra avere imboccato il viale del tramonto. È il viaggio organizzato dalla zona Nord del Pci — prima dell'assemblea — tra le strutture psichiatriche della Usl è servito per prendere atto di una situazione ormai logora e sul punto di lacerarsi drammaticamente. Prima tappa presso la Comunità terapeutica «Primavalle». Sono passati cinque anni da quando venne messa in piedi la struttura per il reinserimento degli psicotici e degli psicotici giovani e i due piccoli lotti delle case popolari aspettano ancora di essere restaurati. Molti dei pazienti lavorano in alcune cooperative, come lavapiatti in osterie della zona. Uno fa il benziante. Altri cinque in un piccolo laboratorio ricavato in un locale della Comunità costruiscono giocattoli di legno che vengono venduti ad asili nido e scuole materne. «E sei di loro — spiega il dott. Massimo Marà — potrebbero essere dimessi, ma non hanno dove andare perché non hanno una casa. Seconda tappa all'istituto «Opera Don Calabria». Qui sta aguzzinando un progetto finanziato dalla Cee. C'è un laboratorio di tipografia, uno di falegnameria e un altro per la lavorazione del cuoio: è una vera azienda. Si lavora sul serio. Ma fino a quando? I soldi della Cee sono finiti. I circa 600 milioni strappati alla Regione continuano ad essere congelati dal comitato di gestione della Usl. E Giorgio che, all'arrivo dei visitatori, non smette di fabbricare i portatessere ordinati dal Sulp, il sindacato di polizia, in questa impresa ha investito anche i suoi risparmi per comperare una incollatrice. La pattuglia dei visitatori tra i quali i deputati comunali Luigi Benvenuti e Bianca Gelli, il consigliere comunale del Pci, Teresa Andreoli, il responsabile del settore psichiatrico della Federazione del Pci, Michele Pizzutti, si rimette in viaggio. La terza tappa è il centro diagnosi e cura del S. Filippo Neri. Quindici

postati letto, di cui due nel corridoio, che devono servire sette circoscrizioni cittadine e altrettante fuori Roma. Eppure per molti è una delle poche ancora a cui aggrapparsi. È un servizio che dovrebbe limitarsi alle urgenze. A brevi periodi di ricovero. Il tempo necessario per superare le crisi. Una paziente ferma un medico e gli fa: «Io sto ancora male e poi se mi fate uscire dove vado?». Il viaggio termina al S. Maria della Pietà, da dove può iniziare un'odissea. Basta una toccata e fuga al padiglione 4 per rendersi conto che il manicomio è vivo e vegeto. I malati sono liberi, liberi di vagare in uno spettrale giardino. Liberi di ornare in quei bagni a vista che servono un tempo ai sorveglianti per controllare i malati sono liberi di uscire dalle cancelli e di stare assieme ai semplici handicappati. E serve a poco l'immagine del padiglione 14 ristrutturato dove anziani (ricoverati e ospiti giornalieri) possono usufruire di una palestra attrezzata per la riabilitazione. Dirà la compagna Bianca Gelli: «Possiamo anche ridipingere le pareti cinquanta volte, ma non servirà a cancellare questa situazione. Bisogna uscire fuori dell'ospedale psichiatrico». E l'altro deputato del Pci, Luigi Benvenuti: «Ma quanto può reggere in queste condizioni un personale che finora è andato avanti sotto la spinta dell'entusiasmo e dell'impegno personale?». «Un personale — dice un operatore — che ormai è costretto a un certo modo di lavorare, a scegliere il malato con il quale poter fare qualcosa». «I tecnici fanno e possono fare molto, ma mai come nel caso della psichiatria. Il problema — dice il prof. Tommaso Lo Savio — è politico». Perché ad esempio a Roma si continuano a spendere 40 miliardi per tenere in piedi gli oltre 1600 posti letto delle case di cura private? Perché non si creano quei 60 nuovi posti pubblici per i Centri di diagnosi e cura? Già perché? E su questo è stata aperta anche un'inchiesta della magistratura. Che fine ha fatto? «Quello che accade in questa Usl — dice tirando le conclusioni il compagno Walter Tocci — è la riprova che il sistema della sanità è allo sfascio perché è stato congegnato in modo sbagliato. Può una Usl da sola trovare soluzioni ai problemi come quelli che pone il S. Maria della Pietà? Ecco allora — aggiunge Tocci — la necessità di dirottare, sconvolando le case di cura private, fondi sulla struttura pubblica e di dare sostanza ad decentramento reale accentrando le linee fondamentali del governo della sanità a livello comunale».

Ronaldo Pergolini

Angelo Melone

Antonella Calafà